

ATTO II

DANIZZA (vivamente)

Prima a me ; rileggi. (estrae una
carta e la porge a Stanko).

STANKO (piano)

Qual profumo soave. (ad alta voce) A te la diedi
Prìa di partir per la Tessaglia. Ancora
Ne ricordo il tenor, l'odi: « Se fossi
« Sir di Stambullo, disprezzarne il trono
« E il Profeta vorrei per dirmi, o cara,
« Fedel tuo schiavo, e nelle mie catene
« Goder la vita del tuo amor beato.
« Tutti i cento bassà, la mano e il lembo
« Della splendida tua veste baciando
« Nella polve cader proni vedresti
« Sul tuo cammino. Per un sol tuo detto,
« Del tuo piccolo piè per la babuccia,
« L'Anatolia darei colle sue molte
« Città, non che quella brutal genia. »

(Stanko si arresta. Danizza lo guarda)

STANKO (con voce di preghiera)

E lo stesso pensier m'anima anch'oggi.
Il mio trono, il mio serto, e l'amor mio
Prendi, o Danizza. Della croce invece
La mezzaluna, ch'io giovar mi possa
Presso il Sultano, e nel segreto il Dio
Servi de' padri tuoi....